

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Fino al 13 scioperi autonomi su treni e aerei**

Se non ci saranno novità nelle prossime ore, da domani mattina fino al 9 luglio il trasporto aereo sarà investito da oltre un centinaio di ore di sciopero. Le agenzie sono state programmate dai controllori di volo e dai piloti autonomi. Gravi disagi sono previsti anche in ferrovia. In sciopero (3 ore per turno) il personale di stazione autonomo dal 7 al 18. Per 24 ore, dalle 21 del 12, altro sciopero nazionale dei ferrovieri autonomi. A PAGINA 10

Natta apre la discussione nel CC sul voto e le prospettive politiche

## E' PIU' VICINA UNA ALTERNATIVA ma deve cadere la discriminazione contro il PCI e si deve uscire dal sistema di potere della DC

I rapporti fra PCI e PSI - Estendere e confermare le giunte di sinistra - Il giudizio sulla composizione del governo Spadolini - Il pieno sostegno all'opera di rinnovamento del partito polacco

ROMA — I risultati elettorali, le prospettive politiche e la lotta dei comunisti per una alternativa democratica sono da ieri mattina al centro del dibattito del CC del PCI che si è aperto con un'ampia relazione di Alessandro Natta, di cui riferiamo nelle pagine interne. La discussione sul rapporto, cominciata nella stessa mattinata di ieri, è proseguita sino a tarda sera e riprende stamane. Al termine del primo punto all'ordine del giorno, Giorgio Napolitano riferirà sulla convocazione dei congressi regionali che si svolgeranno in autunno.

Nella sua relazione, il compagno Natta ha compiuto innanzitutto un'analisi del carattere e della portata politica del voto del 21 giugno, con particolare attenzione a tre dati: il declino DC; il progresso del PSI; il risultato del PCI che, accanto agli smaglianti successi di Roma e di Genova, fa registrare preoccupanti segnali di arretramento nel Mezzogiorno.

Natta ha ribadito quindi la necessità di confermare la linea dell'alternativa democratica; ha esaminato la questione dei rapporti tra PCI e PSI; ed ha posto l'esigenza di una conferma e di una estensione delle giunte democratiche e di sinistra. Natta ha infine espresso il giudizio del PCI sull'esito della crisi governativa, la composizione e la struttura del ministero Spadolini, sulle operazioni che tendono a ridurre in partenza il rilievo della piattaforma programmatica del nuovo governo.

A proposito della situazione internazionale, un particolare riferimento è stato dedicato dal compagno Natta alla situazione in Polonia. Il dibattito e le conclusioni del CC del POUV, il 10 giugno, la risposta alla lettera del POCUS con il riconoscimento della fondatezza delle preoccupazioni e la riaffermazione nello stesso tempo dell'autonomia e delle responsabilità nazionali del partito, lo sviluppo della campagna congressuale — ha detto Natta — hanno messo ancora una volta in luce le difficoltà e l'asprezza del compito che sta di fronte ai comunisti polacchi; ma hanno segnato anche un passo positivo, con la determinazione di portare avanti la linea delle riforme facendo fronte, con equilibrio e fermezza, ai pericoli di spinte disgreganti, avventuristiche ed anarcoidi, ed agli impacci delle remore conservatrici, e sollecitando con vigore l'impegno responsabile di tutti per evitare il collasso dell'economia polacca.

Credo che oggi — ha aggiunto Natta — il comitato centrale debba ribadire la nostra fiducia nel popolo e nei lavoratori polacchi; e debba riaffermare il sostegno pieno e l'augurio più vivo al POUV al quale tocca, in piena autonomia, senza interferenze di alcuna sorta, ed in collaborazione con tutte le forze della società polacca — dai sindacati alla Chiesa — rinviare e far progredire la Polonia nella salvaguardia delle conquiste socialiste, dell'indipendenza nazionale e della sua delicata funzione per l'equilibrio e la pace dell'Europa.

Nel dibattito sulla relazione di Natta sono intervenuti i compagni Giovanni Berlinguer, Vessia De Paquale, Chiarante, Segre, Libertini, Galluzzi, Spriano, Bassolino, Lombardo Radice, La Torre, Petroselli, Ranieri, Sintini, Vitali, Turci, Terzi, Andriani, Salvagni e Anguelli. Pubblichiamo oggi una parte di questi interventi; degli altri daremo conto domani. I lavori del CC riprendono stamane alle 9.

### MITTERRAND

## Minacciano l'Occidente i tassi d'interesse USA, non i PC nel governo

Dura polemica con Washington - L'Europa rischia il soffocamento - Cordiali colloqui tra comunisti italiani e francesi

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — Mitterrand ha tagliato di nuovo corto sulle pressioni americane nei confronti della Francia dopo l'ingresso dei comunisti al governo. Lo ha fatto in una intervista di quasi tre pagine a Le Monde dove — ridefinendo il significato della sua vittoria elettorale, il senso e l'orientamento del cambiamento socialista che egli intende realizzare in tutti i settori della società francese — ha giustificato l'apertura verso il PCF come un atto politico che era nella logica di tutta la sua azione unitaria e soprattutto nell'interesse del Paese. Respingendo ogni tipo di ingerenza esterna, ha contrattaccato invece la linea di Washington che egli disapprova apertamente non solo nei campi specifici della questione comunista e delle relazioni col Terzo Mondo e l'America Latina, ma anche in quello più generale del vero contenuto da dare alla solidarietà atlantica.

Mitterrand accusa esplicitamente gli Stati Uniti di minare questa solidarietà con una politica economica che sta strangolando i paesi europei.

Alla domanda in quale campo egli pensa che il contenuto delle relazioni franco-americane possa essere attaccato secondo l'espressione usata dal Dipartimento di Stato americano come conseguenza dell'ingresso dei comunisti al governo, Mitterrand afferma: «Se la segreteria di Stato avesse voluto informarmi che il contenuto dell'alleanza era cambiato perché il governo americano cesserà di praticare tassi di interesse insopportabili mi sarei rallegrato di un tale cambiamento. Se il cambiamento consistesse nel non più sottoporre la Francia all'infernale accoppiata dollaro-petrolio, a ritornare a un sistema monetario internazionale coerente, a una politica nei confronti del Terzo Mondo più seria, quale buona notizia! Mi limiterei a questo proposito a notare che non si può auspicare una maggiore omogeneità politica e

Malgrado la netta avanzata dei laburisti in Israele

## Peres e Begin quasi alla pari Più difficile fare il governo

Gli ultimi dati assegnano 49 seggi ai laburisti e 48 al Likud - Determinanti i partiti religiosi - Sono stati quasi spazzati via dal parlamento i gruppi minori

## Non c'è stata la svolta verso la pace

«Ancora Begin?» si è chiesta l'Economist alla vigilia del voto. «Il benessere di fin troppo paesi, ricchi, poveri e medi, dipende assurdamente era detto nell'editoriale — da come due milioni e mezzo di persone decideranno di votare martedì. E' improbabile che quegli elettori stiano per prendere una decisione che aiuti a risolvere il conflitto arabo-israeliano. A meno che i pronostici non abbiano sbagliato, gli israeliani riequilibreranno l'attuale primo ministro Menachem Begin e il suo governo di coalizione, capeggiato da Likud: in ogni caso, sembra impossibile che un governo capeggiato dai laburisti possa ora vincere in modo abbastanza netto da rendersi libero dalla pressione incalzante di Begin. Tutto ciò che Israele fosse un piccolo Stato come tutti gli altri, sarebbe interamente affar suo; ma così non è».

E' forse la più lucida delle diagnosi formulate nelle scorso settimane. E' il fatto che essa emerge in tutte le lettere dalle pagine di un settimanale dalle solide tradizioni conservatrici, consente di misurare il cammino percorso dalla verità di fondo del conflitto arabo-israeliano, a quattordici anni dalla guerra dei sei giorni. I risultati del voto, pur nella loro incertezza, ne

**Nostro servizio**

TEL AVIV — I risultati delle elezioni generali di martedì (non ancora definitivi né ufficiali mentre scriviamo) lasciano aperta la strada alla preoccupante possibilità che il regime di destra del Likud di Menachem Begin continui a governare il Paese, malgrado che la lista dell'«Allineamento» laburista, diretta da Shimon Peres, abbia recuperato sostanzialmente la forza di cui disponeva prima del 1977, aumentando i suoi voti del 50 per cento e quasi certamente ottenendo la maggioranza relativa. Stando ai risultati parziali e alle proiezioni che però possono a questo punto essere considerati praticamente definitivi) i due grandi blocchi — laburisti e Likud — hanno ottenuto rispettivamente 49 e 48 seggi, sui 120 di cui è composto il parlamento. Nessuno dei due sarà in grado di formare un governo senza il concorso determinante dei partiti religiosi; questi ultimi hanno fatto finora parte della

coalizione di Begin e si sono già detti disposti a confermarla il loro appoggio, pur non chiudendo a priori la strada ad altre possibili soluzioni. In ogni caso, nessun governo potrà avere una solida maggioranza in parlamento.

«Uno dei risultati più clamorosi di questa consultazione è infatti la quasi completa liquidazione dei piccoli partiti di gruppo. Una ventina delle 31 liste che erano in lizza non sarà presente in parlamento, non avendo ottenuto l'1 per cento necessario per concorrere alla ripartizione dei seggi. Altri avranno solo uno o due seggi. I molti miliardi spesi per il battage pre-elettorale dai due «grandi» non hanno mancato di avere il loro effetto.

Stando ai dati attualmente disponibili, i 23 seggi non assegnati al Likud o ai laburisti dovrebbero essere così ripartiti: sei al partito nazionale

**Hans Lebrecht**  
(Segue in ultima pagina)

## Si è aperto ieri a Firenze il congresso nazionale dell'ARCI

Alla presenza di oltre mille delegati si è aperto a Firenze il VII congresso nazionale dell'ARCI. Nella sua relazione, il presidente Enrico Menduni ha sottolineato che l'associazione, fuori da ogni spirito integralista, si pone due grandi obiettivi: la sconfitta della solitudine e un nuovo uso sociale e personale del tempo.

Figlia delle Case del Popolo, l'ARCI ha oggi un milione e duecentomila iscritti, suddivisi in quattordicimila basi associative, e una gamma di attività che si è andata ampliando soprattutto negli ultimi anni: sport, caccia, cinema, teatro, pesca, musica, emittenza televisiva e radiofonica, tutela dell'ambiente, zoografia, difesa delle categorie e dei gruppi sociali più deboli, attività fra i ragazzi.

Ne partito politico, né semplice schiario della fenomenologia sociale, l'ARCI — ha detto Menduni — ha anche il merito di ancorare ad un impegno civile e culturale quelle fasce di giovani che non trovano soddisfacenti le forme tradizionali della militanza.

**Dalla nostra redazione**

TORINO — L'incubo è svanito. Si è dissolto ieri in tutte le fabbriche italiane della Fiat. Smentendo i profeti di crisi del sindacato ed i teorici del riflusso operaio, quasi due terzi dei 180 mila lavoratori del gruppo hanno incrociato le braccia, partecipando alle tre ore di sciopero proclamato dalla FLM per difendere l'occupazione e le prospettive di sviluppo della grande industria.

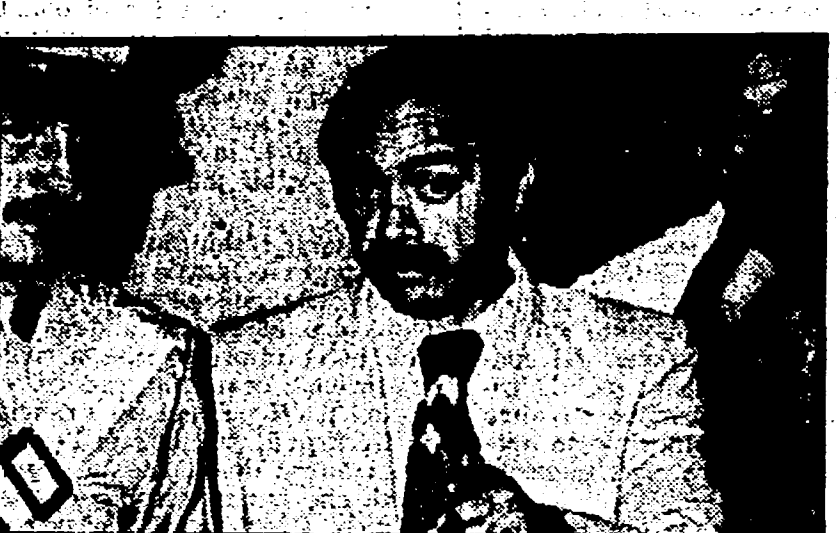
E' stata una svolta politica, il segnale che alla Fiat si inverte la tendenza e si riprende a lottare. Certo, non è stato uno sciopero plebiscitario, come quelli che si facevano alla Fiat qualche anno fa. Questo ancora no. Ma è riuscito uno sciopero sofferto, difficile, il cui esito era incerto fino all'ultimo. E' riuscito fabbriche dove appena quattro mesi fa era completamente fallito il primo sciopero generale proclamato dopo la vertenza Fiat dello scorso autunno, dove i delegati e pochi fedelissimi attivisti si erano ritrovati soli fuori dalle porte dei cancelli, a meditare se non fossero tornati i tempi bui di Valletta. E' riuscita una prova di orgoglio da parte di lavoratori che proprio oggi, più ancora che nei

mesi scorsi, vedono minacciata la Fiat migliaia di posti di lavoro.

Ma lasciamo parlare i dati. Il punto in cui la riuscita dello sciopero è stata più stentata è Mirafiori, questa fabbrica-città ammalata di gigantismo, dove la Fiat aveva colpito più duramente con le sospensioni di ottobre, dove la stessa presenza di una massa di migliaia e migliaia di operai che lavorano e vivono gomito a gomito facilitava il diffondersi di voci allarmanti e paure. Qui, a Mirafiori, hanno scioperato oltre il 50 per cento dei lavoratori. L'astensione dal lavoro più alta, attorno al 90 per cento, si è avuta proprio in fonderia, l'impianto che la Fiat ha annunciato di voler chiudere, dichiarando una «eccedenza» di un migliaio di lavoratori.

«Questo 50 per cento di Mirafiori vale più del 100 per cento dei vecchi tempi». Lo dicevano i «cassintegrati», gli operai che da otto mesi la Fiat tiene sospesi a zero ore, questi lavoratori che non hanno rinunciato a battersi per il rientro in produzione e ieri mattina, puntuali, si sono

**Michele Costa**  
(Segue in ultima pagina)



## Scoperti i mandanti dell'omicidio Giuliano

Scoperti a Palermo gli esecutori e i mandanti dell'omicidio del vicequestore Boris Giuliano. L'investigatore che diede l'avvio alla clamorosa inchiesta su «mafia e droga», massacrato il 21 luglio del '79 in un bar nel centro del capoluogo siciliano. Il giudice istruttore Paolo Borsellino ha spedito quindici mandati di cattura (sei riguardanti boss latitanti) nei confronti di personaggi legati alla malavita organizzata e alle cosche più agguerrite. Questa conclusione dell'indagine conferma l'itinerario mafioso che a Palermo ha portato ad altre effere eliminazioni e ha sollevato il velo dei rapporti tra la mafia, il traffico di droga e le trame sindacarie.

NELLA FOTO: Boris Giuliano

## Maturità: oggi esame scritto d'italiano

Cominciano oggi, per 380 mila studenti, gli esami di maturità. La prima prova prevista è il tema d'italiano. Gli insegnanti incaricati di esaminare i ragazzi sono 40 mila, divisi in 6500 commissioni. La «maratona» durerà per l'intero mese di luglio. Il ministro della P.I., Bodrato, ha dichiarato che tutto si svolgerà regolarmente e che si è provveduto a sostituire i docenti che hanno rinunciato.

A PAGINA 4

**Un segnale importante**

Alla Fiat si ricomincia a lottare. E' il segnale fondamentale che ci viene in queste ore da Torino. Non vogliamo «certo» fare il trionfalismo, nascondere la realtà, ma le cifre sulla adesione al difficile sciopero, quelle sulle astensioni dal sindacato, ma anche quelle ischeletriche e ridimensionate dell'azienda, dicono che si è superata una prova davvero dura. Molti guardavano alle grandi fabbriche dell'auto, a quelle di Torino, ma anche a quelle del Mezzogiorno, operanti in un messaggio di declino della classe operaia, nei consumi definitivi di una frattura tra lavoratori e organizzazioni sindacali, nel dilagare di fenomeni di sfiducia e rassegnazione. Non è stato così. La Waterloo del movimento operaio non c'è stata.

Eppure tutte le carte erano in gioco: Agnelli e Romiti avevano fatto circolare in questi giorni, ammonimenti terrificanti, fatti di cifre via via più gonfie, sulle migliaia e migliaia di operai da lasciare a casa, sulle fabbriche da chiudere, senza mai decidersi ad esporre al sindacato un quadro veritiero delle condizioni produttive, calpestando accordi e impegni. Era stato creato un clima di paura, proprio alla vigilia delle ferie estive. Tra i lavoratori si era consolidata la coscienza della gravità della crisi che sconvolge un intero apparato produttivo, ma era stato anche seminato il panico, il dubbio sull'utilità di lottare per strappare l'inizio di un disegno programmatico, chiamando in causa le responsabilità del governo, di lottare per conquistare una organizzazione del lavoro capace di elevare la produttività, facendo fronte a sprechi e distorsioni, di lottare per aprire una fase di innovazioni tecnologiche.

Ma le sirene del disimpegno non hanno vinto. Un nucleo assai consistente di classi operaie ha saputo, almeno in parte, rimarginare le ferite del contestato accordo dopo i 35 giorni di picchetti dell'autunno '80, ha saputo resistere la testa con orgoglio e maturità. E' un segnale importante anche per i gruppi dirigenti del sindacato, riuniti proprio in questi giorni a Roma, nel tentativo di superare le

polemiche, dopo un anno di riavvicinamento, un anno di lacerazioni inquietanti. La lotta alla Fiat ha rischiato l'isolamento, l'incomprensione della opinione pubblica, nella paralisi dell'iniziativa complessiva del movimento sindacale.

E allora bisogna dire che l'invito che viene da quegli operai torinesi, ma anche da quelli di Termini Imerese, di Sulmona e di Bari, è un invito a riflettere sulla possibilità di risalire la china, di riprendere una linea d'attacco, di riaffermare un ruolo politico unitario, sul terreno dell'occupazione, ma anche su quello, oggi così pressante, dell'inflazione. CGIL, CISL e UIL hanno convenuto sulla ipotesi di un confronto complessivo su tutti gli aspetti relativi al costo del lavoro, nessuno escluso. Ma innanzitutto il governo deve dire la sua, varare le misure che può e deve varare.

E non servono allora gli interventi esasperati, gli accenti nevrotici di chi su qualche giornale, smentito subito dopo dai suoi stessi compagni di corteo, si affrettava a dire di no, di no alla CGIL. Sono uscite che, di fronte a velleità padronali come quelle messe in mostra in questi giorni, davvero non servono.

Abbiamo sempre detto che la Fiat, nel bene e nel male, è sempre un termometro per il movimento operaio. Oggi registriamo un fatto nuovo, una inversione di tendenza. Il sindacato italiano può guardare con maggior fiducia alla prova di Torino. Non vogliamo con questo nascondere differenze di opinioni e di scelte, pericoli e difficoltà. Ma sentiamo che nelle fabbriche permeate da una volontà unitaria, costruita in questi anni, quando era di forza difficile da scalfire. E' anche per questo che crediamo — se permarranno negli stati generali di CGIL, CISL e UIL, divergenze su questo o quel punto — che sia possibile aprire una consultazione, non lacerante, senza voler rincorrere sogni di rinascita e patriottismi di organizzazione che non gioverebbero a nessuno. Una cosa non si può fare: tradire la speranza che ancora è stata nelle fabbriche Fiat: che ora si ribalta.

**Bruno Ugolini**